

# ARCHITETTURA E PROGETTO URBANO NELLA CITTÀ DI TUNISI E NEL MEDITERRANEO

a cura di Adriana Sarro



Università degli Studi di Palermo  
Facoltà di Architettura - Dipartimento di Architettura

# ARCHITETTURA E PROGETTO URBANO NELLA CITTÀ DI TUNISI E NEL MEDITERRANEO

a cura di Adriana Sarro

progetto grafico  
Luigi Pintacuda / 3813.it

ISBN 978.887704.750.2



**ILAPALMA**

amministrazione: 00195 Roma - via Filippo Corridoni, 14  
Tel +39 06 37517331 / Fax +39 06 37516874  
sede: 90143 Palermo - via Salvatore Puglisi, 63  
Tel / Fax +39 091 6256497  
[www.ilapalmaproduzioni.com](http://www.ilapalmaproduzioni.com)

## INDICE

### 7. INTRODUZIONE

Adriana Sarro

### 11. ARCHITETTURA MEDITERRANEA

Adriana Sarro

### 25. ARCHITETTURA E PROGETTO URBANO NELLA CITTÀ DI TUNISI E NEL MEDITERRANEO

Adriana Sarro

### 51. IL LUNGO VIAGGIO DELLE PIETRE DORATE

I QUARTIERI SOCIALI DI FERNAND POUILLON  
A MARSIGLIA E AD ALGERI

Alberto Ferlenga

### 61. COSTE, PORTI E AUTOSTRADE DEL MARE

Marcella Aprile

### 67. LA RICERCA NEL DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA

Cesare Ajroldi

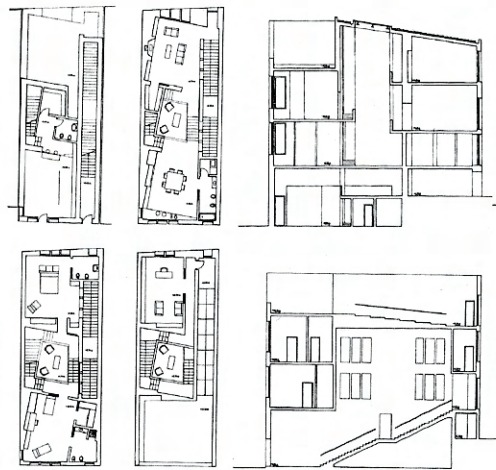
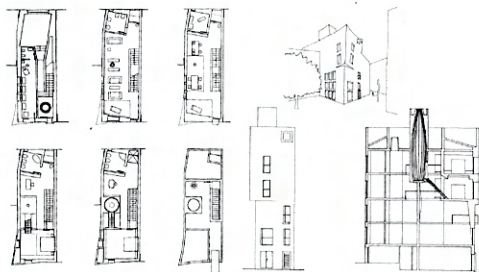
### 75. LA CITTÀ INTERETNICA

ABITAZIONI PER STRANIERI  
NEL CENTRO STORICO DI PALERMO

Andrea Sciascia

### 83. LA KASBAH ORGANIZZATA

Michele Sbacchi



*in altro* a.a.1998-1999 Casa per immigrati Tamil nel quartiere Ballaro a Palermo, progetto di Francesco Moncada

*sopra* a.a.1999-2000 Casa per immigrati delle Filippine nel quartiere Monte di Pietà a Palermo, progetto di Brigida Rosalinda Fragapane

## LA CITTÀ INTERETNICA

ABITAZIONI PER STRANIERI  
NEL CENTRO STORICO DI PALERMO<sup>1</sup>

Andrea Sciascia

Una delle ultime esperienze di didattica e di ricerca di Pasquale Culotta è una profonda ed originale riflessione sul nucleo antico di Palermo. I quattro mandamenti sono interpretati in relazione alle esigenze abitative dei nuovi immigrati che, da almeno due decenni, risiedono nelle case più fatiscenti e, conseguentemente, dai fitti più bassi. Far fronte ad un nuovo e speciale inurbamento, utilizzando quei brani di tessuto iperstratificati, è stato un modo per affrontare una serie di questioni disciplinari e sociali chiarite attraverso il dialogo.<sup>2</sup> I committenti, i nuovi immigrati, sono le diverse comunità etniche che abitano stabilmente nel centro storico di Palermo.<sup>3</sup> I progettisti sono gli studenti di cinque Laboratori di Progettazione Architettónica dall'A.A. 1998-1999 all'A.A. 2002-2003. Il luogo è il nucleo antico di Palermo e, più specificatamente, alcune sue parti: Albergheria, Monte di Pietà, Papireto e Kalsa. Protagonisti insieme a Culotta in questa esperienza, oltre ai suoi collaboratori<sup>4</sup>, sono stati Sirus Nikkhoo, architetto e mediatore culturale, Letizia Montalbano, sociologa, e Giovanni Chiamonte, fotografo. L'apporto dei tre è servito a riportare al centro dell'attività progettuale l'uomo. Chiamonte, in particolar modo, fa emergere la centralità dell'uomo

nell'alternarsi, nelle sue foto, di volti e luoghi a cui affida il compito di narrare: consuetudini, desideri, necessità, nostalgie e ricordi che sono gli strati di materiali attraverso i quali il fotografo narra i diversi modi di abitare, di avere e di essere "dell'altro". Alle foto si aggiunge, attraverso l'azione di Nikkhoo, la registrazione delle peculiarità domestiche proprie di ogni singola etnia.<sup>5</sup>

Queste possono essere verificate passando in rassegna alcuni progetti.

Le famiglie Tamil hanno chiesto la presenza di una stanza per pregare Dio. Nei progetti degli studenti (A.A. 1998-1999, quartiere Ballarò: progetti di Francesco Moncada, Dario Pirrone, Lavinia Lentini) la stanza per pregare assume una centralità in grado di strutturare lo spazio interno. La centralità a cui ci si riferisce non è sempre baricentrica, rispetto alla geometria della casa, ma diviene tale quando la stanza per pregare si pone come fulcro che dà ordine all'impianto e verso cui gravitano o si «infiltono»<sup>6</sup> gli altri spazi dell'abitazione. Tale nucleo non è desumibile da una prevalenza dimensionale, rispetto agli altri spazi; la sua riconoscibilità deriva dalla sua forma che lo palesa con chiarezza sia in pianta che in sezione.

I filippini desiderano avere la porta d'ingresso e la testa del letto rivolte ad Oriente (sole d'Oriente, sorgente di energia e di luce). Tale richiesta diventa progettualmente interessante quando il lotto della casa presenta un orientamento difficilmente compatibile con l'esigenza prospettata. Sono di un certo interesse i progetti in cui l'ingresso ad est (A.A. 1999-2000, quartiere Monte di Pietà: progetto di Marcello Costa) porta a trasformare parte del pianoterra in passaggio urbano a metà del quale si incontra l'ingresso all'abitazione o quando la testa del letto rivolta ad Oriente (A.A. 1999-

2000, quartiere Monte di Pietà: progetto di Brigida Rosalinda Fregapane) conduce ad una motivata rotazione della pianta.

La casa degli immigrati provenienti dall'Iran (A.A. 1999-2000, quartiere Monte di Pietà: progetto di Patrizia Arena) o dai paesi del Magreb «ha su strada la porta di ingresso che non consente a chi entra alcuna introspezione diretta dell'interno domestico» e trova un suo fulcro in uno spazio interno a cielo aperto. Questo consente la realizzazione di una casa introversa che si svolge tutta intorno ad un grande vuoto centrale dove un ruolo decisivo assume la luce naturale. Culotta notava come «in vari progetti la distribuzione discreta e strutturata della luce naturale, coerente con un modo di abitare la casa verso l'interno, più che verso l'esterno proprio dell'abitazione occidentale, ha generato principi di ricerca dell'architettura dello spazio».<sup>7</sup>

Queste ed altre esigenze tradotte in termini di scelte spaziali si stemperano all'esterno con poche norme edilizie stabilite da Culotta.

Gli studenti, con vari gradi di interpretazione, hanno rispettato: il magistero dei pieni predominanti rispetto ai vuoti; i vani (finestre e porte) con gli assi prevalentemente verticali; la posizione incassata degli infissi rispetto al filo esterno del prospetto; gli intonaci monomaterici e monocromatici dalla linea di terra alla linea di gronda.

Le norme edilizie si componevano con un programma urbano differente rispetto alle previsioni conservative del Piano Particolareggiato del Centro Storico. «Una previsione di nuova edificazione fondata su principi di continuità e permanenza del sistema morfologico del tessuto e di sostanziale ristrutturazione urbanistica, con linee di percorso carrabile e aree pedonali di convergenza di ogni

Postulato dell'interazione è «la necessità e la capacità delle culture di entrare in rapporto, sia per definire se stesse sia per costruire insieme. In questa disponibilità a rinnovarsi apprendendo gli uni dagli altri [...] c'è il contrario del separatismo. Ma c'è anche il contrario dell'integrazionismo nel reciproco riconoscimento del diritto di esistere e svolgere la propria opera di acculturazione, senza posizioni dominanti».<sup>10</sup>

Nel rapporto tra architettura e città, fra desideri privati e necessità pubbliche, tra spazio interno e spazio pubblico, si attua un'interazione speciale che può essere di esempio per la stessa convivenza fra gli uomini.

Se l'interazione fra le abitazioni per stranieri e il centro storico di Palermo costruisce un esempio positivo, è necessario riconoscere che, nella coltre di spessori fisici e di pensiero, la sperimentazione didattica e la successiva ricerca sulla città "interetnica" condotte, con anticipo e grande intuito, da Pasquale Culotta si trasformano, in una prospettiva di più ampio respiro, nell'occasione contemporanea per ritrovare l'obiettivo di sempre: rinnovare, con cultura, la costruzione dell'architettura della città, dove la centralità dell'uomo, riproposta attraverso la misurata partecipazione messa in atto nel Laboratorio, diviene per gli studenti quasi un evento fortuito (un effetto madaleine<sup>11</sup>) che porta la loro intelligenza e la loro sensibilità a riscoprire, attraverso lo strumento del progetto architettonico, la contemporaneità e il passato di Palermo, da sempre struttura urbana complessa e stratificata dalle molte interazioni.

note:

1 La ricerca, documentata dal libro P. Culotta, A. Sciascia, *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel*

centro storico di Palermo, L'Epos, Palermo 2005, ha recuperato in modo originale alcuni episodi importanti dell'architettura del XX secolo basati sulla partecipazione, dove il rapporto fra progettisti e futuri abitanti è stato alla base del processo progettuale. Fra queste si ricordano le esperienze di R. Dalisi, G. De Carlo, R. Erskine, E. Mari.

2 Ibidem.

3 A Palermo si registrano più di cento nuovi gruppi etnici. Fra i più numerosi si segnalano quelli provenienti da: Albania (76), Bangladesh (964), Capo Verde (256), Costa d'Avorio (316), Etiopia (103), Filippine (826), Ghana (1.031), Marocco (1.501), Mauritius (1.424), Nigeria (65), Pakistan (29), Sri Lanka (2.962), Tunisia (1.888).

4 Gli architetti: Fabio Alfano, Antonio Biancucci, Emanuela Davi, Santo Giunta, Gero Marzullo, Emanuele Palazzotto, Gaetano Pullara, Andrea Sciascia, Karim Syed, Sebastiano Triscari, Giovanni Francesco Tuzzolino e il fotografo Santo Eduardo Di Miceli.

5 Ivi, p. 39.

6 R. Venturi, "L'impegno nel tendere verso l'unità difficile," in *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari 1966, p. 107.

7 P. Culotta, *Migrazioni e traduzioni domestiche...*, cit., p. 39.

8 Ibidem.

9 G. Zagreblesky, *La sfida multiculturale alla società occidentale*, in «la Repubblica», p. 21.

10 Ibidem.

11 Esperienza fortuita, capace di evocare immagini autentiche, sepolte nella memoria: è nel latrato di un cane... nel canto di una villanella, che il poeta [Leopardi] trova la sua madeleine (Cancogni). [Per antonomasia dal nome del biscotto (vedi MADDALENA) il cui sapore evoca in Proust (Du côté de chez Swann) momenti della sua infanzia a Combray].

G. Devoto, G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2000, p. 1191.